

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 22 – febbraio 2015

La donna in *Gn* 1-3

Sesta parte – La profondità del conflitto

di

Gianni Montefameglio



Copyright © Tutti i diritti sono riservati



La donna in Gn 1-3

Sesta parte – La profondità del conflitto

di Gianni Montefameglio

Nel precedente numero di *Makhboròt* abbiamo evidenziato il paradosso presente in Gn 2:17: conoscere il bene e il male comporta la morte! Richiamandoci ai due conflitti presenti nel passo (1. Conoscere il bene e il male; 2. Vivere e morire), avevamo terminato rilevando che il passo genesiaco pone un enigma.

“Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”. - Gn 2:17.

Esaminiamo ora Gn 3:1-7, leggendolo prima nella bella traduzione di TILC:

“Il serpente era più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio, il Signore, aveva fatto. Disse alla donna:

- Così Dio vi ha detto di non mangiare nessun frutto degli alberi del giardino!

La donna rispose al serpente:

- No, noi possiamo mangiare i frutti degli alberi del giardino! Soltanto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non mangiatene il frutto, anzi non toccatelo, altrimenti morirete!

- Non è vero che morirete, - disse il serpente, - anzi, Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto.

La donna osservò l'albero: i suoi frutti erano certo buoni da mangiare; era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza. Allora prese un frutto e ne mangiò. Lo diede anche a suo marito ed egli lo mangiò. I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi. Perciò intrecciarono foglie di fico intorno ai fianchi”.



Dal precedente divieto divino di non mangiare del frutto proibito (Gn 2:9), in cui il rapporto era verticale (Dio – uomo), si passa ora alla profondità del rapporto della donna con se stessa. Il dialogo tra la donna e il serpente è conflittuale e ha per oggetto il divieto divino. I due, la donna e il serpente, si coinvolgono a vicenda, ma anche la lettrice o il lettore entra a far parte del coinvolgimento così che possa verificare la verità o la falsità di quanto viene detto. Il serpente deforma le parole di Dio e la donna lo corregge. Intanto, deformando e correggendo, veniamo a conoscenza di nuovi particolari. E anche l'enigma si approfondisce. Alcuni elementi conflittuali che nella dichiarazione

di Dio erano nascosti, ora emergono. Tali nuovi elementi implicano:

- La reversibilità morire-vivere;
- Il proposito di essere come dèi;
- La libertà di scelta nell'acquisire la conoscenza del bene-male.

Psicologicamente, il dialogo tra la donna e il serpente esplicita il dialogo interiore della donna che affronta l'enigma e la sua conflittualità. In lei si fanno strada il sospetto e il dubbio. Ciò nondimeno, esaminiamo ora meglio il punto di vista della donna. Lei dice: “Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: ‘Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete’” (Gn 3:2,3), quindi per lei l'intenzione di Dio è che gli umani non muoiano. Lei però parla “del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino”, e ciò costituisce un paradosso, perché così lei si riferisce all'“l'albero della vita in mezzo al giardino” (Gn 2:9); l'albero che dà vita diventa stranamente l'albero che dà la morte se violato. In più, la donna non interpreta il divieto di Dio come reversibile: non dice che se non ne mangeranno vivranno ma afferma che se ne mangeranno moriranno. Lei sta confondendo tra loro i due alberi? Oppure si tratta davvero dello stesso albero? E, se si è confusa, è stato il serpente a crearle confusione?

Possiamo osservare intanto che la conoscenza non solo è in sé stuzzicante, stimolante e attraente, nonché desiderabile, ma anche che l'essere umano ne ha una sete insaziabile. Se l'uomo avesse vita eterna, non giungerebbe mai ad avere piena conoscenza di tutto e non estinguerebbe mai la sua sete di sapere. Il paradosso è che tale sete di sapere comporta rischi, pericoli e finanche la mortalità. È interessante che tutto ciò sia associato alla prima donna.

Come risolvere il conflitto che si presenta alla prima donna? C'è un solo modo: trasgredire. Diversamente, sarebbe rimasto un enigma continuamente pregante del suo conflitto irrisolto.

טוב למאכל (tòv lemaachàl) - “buono per cibo” e נְחַמָּד (nekhmàd) – “desiderabile”	
<p>וַיִּצְמַח יְהוָה אֱלֹהִים מִן־הָאֲדָמָה כָּל־עֵץ נְחַמָּד <i>vayatzmàkh Yhvh elohim min-haadamáh kol-etz nekhmàd</i> e fece germogliare Yhvh Dio dal suolo ogni-albero desiderabile לְמַרְאֵה וְטוֹב לְמַאֲכָל <i>lemarèh vetòv lemaachàl</i> per vista e buono per cibo וְעֵץ הַחַיִּים בְּתוֹךְ הָגֶן וְעֵץ הַדַּעַת טוֹב וָרָע. <i>veètzh hakhayiyim betòch hagàn veètzh hadàat tov varà</i> e albero [di] la vita in mezzo di il giardino e albero [di] la conoscenza [di] bene e male</p>	<p>וַתֵּרָא הָאִשָּׁה כִּי טוֹב הָעֵץ לְמַאֲכָל <i>vatèr haishàh kiy tov haètzh lemaachàl</i> e vide la donna che buono l'albero per cibo וְכִי תִאֲוָה־הוּא לְעֵינַיִם וְנְחַמָּד הָעֵץ לְהַשְׂכִּיל <i>vekiy taavah-hù layneàym venekhmad haètzh lehaskiyil</i> e che piacere esso a occhi e desiderabile l'albero per capire</p>
Gn 2:9	Gn 3:6

La soluzione del conflitto è inclusa già all'origine del conflitto. La donna *sceglie* e risolve così il conflitto. Lei opera queste scelte concrete:

- Sceglie di mangiare tra le due alternative di mangiarne e non mangiarne;
- Sceglie l'albero vietato tra le due alternative di "ogni albero" e quello "in mezzo al giardino";
- Sceglie di trasgredire tra le due alternative di ubbidire o disobbedire;
- Sceglie di vivere, non rendendosi conto che così sceglie di morire.

Quest'ultima scelta va chiarita: lei sa che esiste la possibilità (teorica) di vivere o morire, ma l'alternativa di vivere è solo ipotizzabile, perché Dio non ha detto chiaramente che vivranno, se non mangeranno il frutto proibito. Dal suo punto di vista esiste quindi, in pratica, solo la possibilità di morire.

Il nostro abilissimo e acuto narratore di *Genesi*, nel raccontare la trasgressione della donna, le fa assumere lo stesso punto di vista di Dio. Usa perfino gli stessi termini. Dio fa sorgere dal suolo ogni albero "buono per cibo" (*tòv lemaachàl*) e "desiderabile" (*nekhmàd*); lei, allo stesso modo, valuta come "buono per cibo" (*tòv lemaachàl*) e "desiderabile" (*nekhmàd*) l'albero che le è precluso. Lei vi vede però una caratteristica in più: quell'albero è sì "desiderabile" (*nekhmàd*), ma per "per impartire sapienza" (*haètzh lehaskiyil*). C'è poi una differenza: Dio impone un limite invalicabile (non mangiarne) e lei non accetta quel limite. Appena varcato il limite, lei ne diventa consapevole, sperimentando insieme all'uomo la spiacevole e imbarazzante sensazione di essere nuda: "Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi". – Gn 3:7.

Leggendo da Gn 3:1 fino al v. 6a, la scena che il redattore di Gn presenta alle sue lettrici e ai suoi lettori è carica di apprensione, fa trepidare e inquieta:

«Il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che Dio il Signore aveva fatti. Esso disse alla donna: «Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?» La donna rispose al serpente: «Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: 'Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete'». Il serpente disse alla donna: «No, non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male».

La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza».



Chi legge è in ansia davanti alle diverse attese che si prospettano come conseguenza della trasgressione: potranno gli umani essere davvero come dèi che conoscono il bene e il male? Moriranno, come ha detto Dio, oppure vivranno eternamente, come dice il serpente? Potranno davvero aprire i loro occhi, come garantisce l'astuta serpe?

Dopo la trasgressione, queste domande trovano risposta. I loro occhi si aprono davvero, raggiungono per davvero la conoscenza, diventano veramente come dèi: "Si aprirono gli occhi ad entrambi", "Dio il Signore disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male »". - Gn 3:7,22.

Nel prossimo numero ci occuperemo del conflitto nella sua dimensione orizzontale.